Daï-Natha

BALLO ROMANTICO-FANTASTICO DIVISO IN DUE PARTI E DIECI QUADRI

DEL COREOGRAFO

CESARE MARZAGORA

Musica del Maestro

ROMUALDO MARENCO

TORINO 1881
TIPOGRAFIA TEATRALE DI B. SOM
Via Carlo Alberto, N. 22.

DAÏ-NATHA

BALLO ROMANTICO-FANTASTICO DIVISO IN DUE PARTI E DIECI QUADRI

DEL COREOGRAFO

CESARE MARZAGORA

Musica del Maestro

ROMUALDO MARENCO

TEATRO REGIO DI TORINO

Carnevale-Quaresima 1880-81

TORINO 1881

TIPOGRAFIA TEATRALE DI B. SOM

Via Carlo Alberto, 22

NB. L'argomento del presente Ballo è tratto dai due romanzi di PONSON DU TERRAIL: *Il Re degli Zingari o i tesori del Dio Sivâh* e *La Regina delle Gitane.*

Personaggi ed Attori

Parte Prima

AMRY, giovine zingaro, fratello di . .	*Cesare Smeraldi*
CINZIA, regina degli Zingari	*Carolina Gorone*
NADIR, suo figlio, ragazzo d'anni 5 . .	*N. N.*
BOLTON, dottore	*Luigi De-Biasi*
SANSONE, amico indivisibile di Amry .	*Giovanni Piantanida*
NATANIELE, zingaro, padre di . . .	*Giuseppe Ferrero*
TOPSY, zingarella	*N. N.*
Sir ROBERTO WALDEN, ricco inglese	*Andrea Murazzano*
DAI-NATHA, indiana, custode del tesoro del Dio Sivâh	*Edvige Schlœger*
AUDA, giovine indiana	*Mary Saracco*
Sacerdote bramino	*Lorenzo Ferrero*

Parte Seconda

DAI-NATHA, indovina indiana (nella 1ª parte custode del tesoro)	*Edvige Schlœger*
RUGGIERO D'ASBURTHON, colonnello dei Dragoni (nella 1ª parte Nadir) . .	*Enrico Bellò-Majorini*
OSMANY, ricco nababbo (nella 1ª parte Amry)	*Giuseppe Saracco*
CINZIA, ricca signora (nella 1ª parte Regina degli zingari)	*Carolina Gorone*
Sir ROBERTO WALDEN, padre adottivo di	*Andrea Murazzano*
ELENA DI WALDEN, gran dama (nella 1ª parte la piccola Topsy)	*Mary Saracco*
NATANIELE, ricco signore (nella 1ª parte padre di Elena)	*Giuseppe Ferrero*
SANSONE, amico indivisibile di Amry .	*Giovanni Piantanida*
BOLTON, dottore	*Luigi De-Biasi*
Sir GIACOMO, cadetto di Asburthon .	*Lorenzo Ferrero*
GULMO, confidente di Sir Giacomo . .	*N. N.*
Un Marinaio	*Augusto Ginghini*

Zingari - Indiani - Fakiri - Suonatori indiani - Bramini
Sacerdoti - Soldati indiani - Popolani - Marinai - Canottieri
Dragoni del Re - Dame e Cavalieri - Sicari.

Disegnatore dei figurini: Luigi Bartesaghi.

Tra la Prima e la Seconda Parte passa un intervallo di quindici anni.

DISTRIBUZIONE DELLE DANZE

QUADRO PRIMO

La Gitana, Ballabile eseguito dall'intiero Corpo di ballo.

QUADRO SECONDO

Processione religiosa e gran Marcia indiana, eseguita dall'intiero Corpo di ballo.

QUADRO TERZO

La Voluttà, Azione danzante eseguita dalla prima ballerina assoluta *Schlœger Edvige* e dal primo mimo *Smeraldi Cesare.*

QUADRO QUARTO

Gran Ballabile delle Gemme animate, Adagio, Valzer e Galop, eseguito dalla prima ballerina assoluta *E. Schlœger* e dall'intiero Corpo di ballo.

QUADRO QUINTO

La visione all'ombra del Manzanillo, Passo a otto eseguito dalle ballerine distinte della Scuola Municipale.

QUADRO SESTO

Passo a due, composto dal primo ballerino *Enrico Borri* e dallo stesso eseguito in unione alla prima ballerina assoluta *Schlœger Edvige.*

Ballabile dei Canottieri inglesi, eseguito dall'intiero Corpo di ballo.

Danza popolare, eseguita dall'intiero Corpo di ballo.

QUADRO NONO

Gran Ballabile e Marcia fantastica - IL TRIONFO DEGLI ZINGARI - eseguito dall'intiero Corpo di ballo.

PROLOGO

QUADRO I.

Il Campo degli Zingari presso Calcutta.

Un uomo gironza misteriosamente fra le tende. Amry, giovane zingaro, lasciati i suoi compagni, va pensieroso a sedersi su un'incudine posta nel mezzo della tenda.

L'uomo misterioso gli si avvicina, si fa conoscere. Amry lo guarda, lo riconosce, gli stringe amorevolmente la mano. È il dottor Bolton con cui lo zingaro è in relazione di amicizia. Giungono altri visitatori, tra cui Sir Roberto Walden conducendo per mano una bambina vispa e bellissima che egli ha tolto agli zingari mentre ritornavano al campo. Il buon signore ha avuto pietà della povera fanciulla che piangente rifiutavasi a proseguir la via, tanta era la sua stanchezza.

Sir Roberto si accosta a Nataniele, padre della fanciulla, e, consegnandogliela, gli raccomanda di averne più cura in avvenire, perchè se egli, mosso a compassione, non l'avesse presa con se a cavallo, sarebbe già morta per la stanchezza.

Nataniele ringrazia il protettore della piccola Topsy, ed ostentando uno slancio di affetto che è ben lungi dal provare, fa per abbracciare la piccola Topsy la quale con atto di ribrezzo fugge e va a cacciarsi fra le gambe di Sir Roberto Walden. Questi la toglie in braccio e le dice:

— Ti fa dunque paura il babbo?

— Sì, risponde la bambina, e piange.

— Preferisci startene con me?

La zingarella lo abbraccia, è la migliore risposta che essa sia capace di fare. Sir Roberto Walden offre al padre una borsa piena d'oro in cambio della figlia; Nata-

niele accetta e si allontana senza neppur rivolgere un ultimo sguardo alla figlia.

La zingarella prima di partire col suo protettore, corre da Amry e gli dice addio. Amry la bacia e la ribacia, l'accompagna fin fuori del campo, indi ritorna presso il dottor Bolton.

— Sappi, dice Bolton allo zingaro, parlando con mistero grandissimo, sappi che il figlio del governatore generale delle Indie, il piccolo marchese Ruggero d'Asburthon è testè morto, avvelenato da un serpente, a quanto si dice.

— Me ne duole, risponde Amry.

— Tu sai anche però che quel bambino che riposa ora presso tua sorella Cinzia, la regina degli zingari, rassomiglia perfettamente al figlio del governatore.

Amry lo guarda fremendo e soggiunge con amaro sorriso:

— So anche che il mio nipotino è figlio del governatore, ma tant' è..... un figlio naturale gli è come se non fosse figlio.... non è vero dottore?

— Allora, bando alle inutili parole e veniamo al fatto. Mettiamo questo bambino bello e vegeto al posto del morto. Ei diverrà così ricco, potente e felice, e forse un giorno potrà giovare alla tua razza, giacchè il sangue che gli scorre nelle vene è sangue di zingara.

— Cinzia ne morrebbe, dice Amry titubante, e poscia riflettendo esclama; Sì, sì, accetto, ma attendi che la regina sia bene addormentata e lascia a me la cura del resto.... Bolton corre fuori dell'accampamento e ritorna quindi con un involto. È il cadavere del piccolo marchese d'Asburthon.

Amry apre cautamente la tenda della regina; questa riposa mollemente sdraiata sopra pelli di tigri nè ode l'avvicinarsi del fratello. Amry fa lo scambio dei due bambini, abbraccia l'amato nipotino prima di consegnarlo a Bolton, poscia dice al dottore: Noi due solamente siamo a parte del mistero, lo saprà forse anche Cinzia, ma più tardi, giuriamo la segretezza.

Entrambi giuriano. Bolton fugge seco portando l'erede di Asburthon. Amry resta pensieroso e dolente. Alcune zingarelle gli vanno incontro e gli domandano la ragione della sua mestizia: ognuna di esse vorrebbe uno sguardo del bel giovinotto, ma questi le invita a danzare.

Amry non ha danzato. Egli sembra assorto in un'idea fissa, predominante che gli toglie la quiete.

Già spuntano i primi albori. Cinzia si risveglia sorridente ed abbraccia il figliuolino, ma quelle membra sono invase del freddo glaciale della morte. Lo bacia, lo ribacia. La sua disperazione non ha più limite allorquando è convinta che il bambino è realmente cadavere.

Cinzia chiama in soccorso Amry, il quale fa ogni sforzo sopra sè stesso onde tacerle quanto è avvenuto tra lui e il dottor Bolton, ma il caso imperioso glielo vieta.

— Silenzio, egli dice misteriosamente a Cinzia, e coraggio... tuo figlio vive, egli sarà ricco e felice, non più zingaro, ma lord, pari d'Inghilterra. Cinzia teme che suo fratello abbia smarrita la ragione, ed Amry che le legge nel pensiero, esclama: Tu non sei convinta delle parole mie, non è vero Cinzia? ebbene, và, cerca nel braccio sinistro del figliuol tuo il marchio degli zingari, cerca quel marchio indelebile.

Cinzia ha compreso tutto e lasciando il fratello si precipita nella tenda, il braccio sinistro del marchesino d'Asburthon non ha marchio di sorta. Per quanto grande ne sia la somiglianza, Cinzia deve convincersi pienamente che il bambino morto non è suo figlio.

L'infelice madre s'inginocchia ai piedi del fratello e supplice gli chiede:

— Dov' è dunque il mio piccolo Nadir?

— Nadir... risponde sorridendo Amry.... ora ei si chiama Ruggiero d'Asburthon ed è destinato ad uno splendido avvenire, ma bisogna vegliare su di lui e misteriosamente. Egli deve ignorare la sua vera origine. Sta a noi di salvarlo dalla perfidia del cadetto di Asburthon, che certo

non rifuggirà da qualunque mezzo per sbarazzarsi di colui che si illudeva di aver ucciso.

Cinzia è soggiogata dalle parole del fratello, dal dolore di non trovarsi più il figlio daccanto, dal contento di saperlo sano e salvo, dalla speranza di poterlo abbracciare un giorno.

Amry comprende quali emozioni debba soffrire la sua amata sorella in quell' istante, e le dice:

— La nostra tribù sarà tra poco potente e felice perchè ricca. Io vado in traccia del tesoro, allorquando ne sarò padrone, seguiremo ovunque il piccolo Nadir. Guai a chi gli recherà offesa!

PARTE PRIMA

QUADRO II.

—o—

Foresta.

È verso sera. Però gli ultimi raggi del sole illuminano ancora la scena. Tra le piante una pagoda a cui si ascende per una scalinata che si interna nella roccia.

Amry misteriosamente s'aggira nella foresta frugandone ogni cantuccio in cerca del tesoro del Dio Sivâh.

Un confuso e discordante rumore di voci e di strumenti, che man mano si accosta, lo sturba nelle sue ricerche. È una processione di Bramini.

In prima linea si avanzano i Sacerdoti circondati da uomini, da donne, da fanciulli che fanno udire una specie di salmodia funebre. Dietro a loro sopra un gran carro la statua mostruosa della Dea Kali, dea dell'amore e della morte.

Intorno alla statua si agita e si dimena in preda ad una specie di delirio religioso un gruppo di vecchi Fakiri. Indi-

alcuni Bramini trascinano una donna, splendidamente vestita, che si regge appena in piedi.

Chiude il corteo un gruppo di guardie con un palanchino in cui sta il cadavere del Rajah, marito della bella Indiana che deve essere bruciata viva col cadavere del consorte.

L' infelice è trascinata a viva forza nella pagoda dove viene rinchiusa e severamente custodita dalle guardie. Il sacrificio non si compirà che in sull'albeggiare.

Amry, nascosto tra i rami di una vecchia quercia, ha osservato i preparativi della funebre cerimonia e prova una vivissima compassione per quella donna così bella e gentile, destinata ad una morte così crudele.

Intanto la notte è discesa sulla foresta, l'oscurità è profonda; Amry lascia il suo nascondiglio ed avvisa al modo di salvare la sciagurata vedova, giacchè ha deciso di salvarla, dovesse anche andarne della vita. Ei tenta di penetrare nella pagoda, ma le guardie che sembravano assopite, si destano ad un tratto come se avessero inteso rumore e vigilano più attentamente. Amry, convinto dell'inutilità di ogni tentativo, risolve, sebbene a malincuore, di attendere un momento più propizio.

L'alba sta per spuntare, echeggiano nuovamente gli strumenti sacri, tutti balzano in piedi ed incominciano una danza vorticosa e selvaggia durante la quale la vittima è tratta fuori dalla pagoda. I Sacerdoti sono sordi ai suoi pianti, alle sue preghiere; la bella Auda sta per essere gettata sul rogo fatale. L'istante è decisivo. Amry, fuori di sè, si slancia in mezzo alla folla, coll'impeto irresistibile della disperazione, rovescia i Bramini ed i Soldati che circondano la donna, l'afferra e la trascina seco nella fitta boscaglia. Sorpresa e spavento negli astanti ai quali la rapidità fulminea dell'atto audace tolse perfino la possibilità di opporre resistenza. Ma, superato il primo sbigottimento, una rabbia feroce, un selvaggio desiderio di vendetta invade la folla, che si disperde nella foresta inseguendo i fuggitivi.

La scena ridiventa silenziosa e deserta; la foresta è di nuova immersa nella sua quiete misteriosa. — Auda ed Amry, che si erano rimpiattati poco lungi in una folta macchia, escono cautamente dal loro nascondiglio.

La bella Auda rivolge allo zingaro calde parole di affetto e di gratitudine.

— Giovanetto, essa gli dice: forse noi non ci vedremo più mai... potrei amarti e ne sarei felice, ma voglio offrirti cosa migliore in compenso della vita che mi hai salvata. Vedi, già sorge il sole... va... corri... corri sempre verso oriente finchè avrai trovata una caverna mezzo nascosta fra gli alberi ed i cespugli. Entravi risoluto, scendine i diruti gradini, non temere, discendi sempre. Arrestati soltanto quando un immenso splendore abbarbaglierà i tuoi occhi. Allora tu sarai ricco e potente e ricca farai anche la tua tribù, giacchè ti sarai impossessato dei tesori del dio Sivâh.

— Il tesoro! esclama il giovanetto inginocchiandosi ai piedi di Auda e ringraziandola; il tesoro da me tanto bramato. Ah! Dio ti ringrazio.

— Sì, risponde Auda, il tesoro dei Bramini.

Amry, al colmo della gioia, dà un ultimo addio alla vedova indiana che gli augura buona fortuna, e sparisce nella foresta, dirigendosi verso oriente. Auda lo contempla un istante mesta e lagrimosa, indi si allontana anch'essa precipitosamente.

QUADRO III.

—o—

Il Sotterraneo.

Nel mezzo arde il fuoco sacro. Daï-Natha gli danza attorno con pose ispirate.

Bella come il sorriso di Dio, voluttuosa quanto la più seducente figura del paradiso di Brahma, vestale infelice, essa subisce i voleri dei Sacerdoti di Sivâh, i quali la rendono

schiava e custode di un tesoro, promettendole il paradiso; ma la vezzoza indiana sente di esser bella e giovane, le arde in seno un fuoco divoratore, vorrebbe amare e non trova l'ideale dei suoi sogni perchè ella rimane segregata lungi dal mondo.

La luce del fuoco è debole e lascia nel buio un lato della caverna, da cui sbuca uno snello giovanetto: è Amry. Daï-Natha non s'accorge della presenza dello zingaro, ella gira, gira con movimenti vorticosi e pieni di voluttà. Immobile, rannicchiato in un angolo della grotta, Amry s'inebbria di quella vista. D'improvviso le movenze di Daï-Natha diventano più languide e meste, la vorticosa danza si rallenta e Daï-Natha cade spossata presso il focolare. Amry, dimentico del tesoro, ebbro di voluttà, si avanza verso l'indiana che si erge minacciosa in piedi e snuda un pugnale che nascondeva nel seno.

Il giovanetto non si scompone; il suo sguardo magnetico ha già dominato la vezzoza indiana.

— Io sono, egli dice, colui che tu attendi, Sivâh ebbe pietà delle tue pene.

Daï-Natha lo abbraccia, lasciando cadere il pugnale ed esclama:

— Se tu sei davvero il mio Dio, fuggiamo.

— Sì, fuggiamo, ripete il giovanetto con trasporto, fuggiamo ed amiamoci!

Daï-Natha serrandosegli appassionatamente al collo, fa per trascinarlo seco. Amry non può più resistere; i vezzi della bella indiana lo hanno soggiogato; ma un terribile pensiero gli balena ad un tratto alla mente: quello del tesoro di Sivâh. La febbre dell'oro lo invade di nuovo con straordinaria potenza: la cupidigia delle ricchezze può in lui più dell'amore. Egli si svincola dalle braccia dell'indiana e fa per allontanarsi.

Daï-Natha lo raggiunge, lo afferra.

— Il tesoro, egli grida, dov'è il tesoro?

— Ah! tu non m'ami dunque, esclama minacciosa l'in-

diana, tu volevi soltanto il tesoro? tu non sei il mio Dio.
Amry la respinge violentemente; allora essa si china a terra, raccoglie il pugnale e sta per scagliarsi sullo zingaro; ma lo sguardo fisso ed insistente di Amry l'arresta.

— No, tu non m'inganni, dice Daï-Natha, tu sei veramente il mio Dio; io ti amo — e tu devi amarmi! — E così dicendo intreccia una danza strana e fascinatrice. Amry per la seconda volta rimane soggiogato dalla grazia e dalla bellezza di Daï-Natha, e al colmo del rapimento le si inginocchia dinanzi. Essa prende una coppa cosparsa di gemme e glie la offre, esclamando con un seducente sorriso: Bevi, ti rinfranca e mi segui nella danza. — Amry beve e si sente alquanto rianimato. Ma Daï-Natha lo trascina seco in una danza vertiginosa. Amry è sul punto di perdere le forze ed i sensi quando si vede subitamente trasportato nella reggia sontuosa dove trovansi i tesori del Dio Sivâh.

QUADRO IV.

—o—

Il regno delle Gemme - Il tesoro del Dio Sivâh.

Alla vista di tanta incomparabile magnificenza, Amry crede di trovarsi nel Paradiso Indiano; gli sembra che le gemme, animate da una forza soprannaturale, gli si accostino seduttrici per sfuggirgli tosto non appena ei stende la mano per toccarle. I suoi occhi sfavillano cupidamente; tutte le sue movenze esprimono un ardente desiderio di ricchezze e di amore. Daï-Natha gli accosta nuovamente alle labbra la coppa. Amry beve alcuni sorsi del magico liquore e cade letargicamente assopito ai piedi dell'indiana. La visione sparisce, ritornano le tenebre ed Amry riposa tranquillamente col capo appoggiato sulle ginocchia di Daï-Natha.

Ma l'indiana balza subitamente in piedi: ha udito rumor

di passi. Un Sacerdote bramino, nascosto tra le roccie ha assistito alla scena amorosa ed ora si avanza verso Daï-Natha che, atterrita, lo attende pallida e tremante. Calmata l'esaltazione dei sensi, essa ben sa omai che non è già il Dio Sivâh che giace assopito ai suoi piedi, ma un garzone bello e gentile esposto all'implacabile ira sacerdotale e di cui essa è innamorata perdutamente; essa è impotente a salvarlo. Il sacro fuoco è spento; ella stessa ha meritata la morte!

Il gran Sacerdote con satanico sogghigno le impone di allontanarsi.

— Perchè?.... ella domanda.

— Perchè costui deve pagare il fio della sua imprudenza, egli sarà pugnalato.

— Grazia, grida l'indiana.

— Grazia? — esclama il Sacerdote scuotendola ruvidamente — ed implori grazia pel tuo amante, da me che hai sempre disprezzato? Ah! pel Dio Brahma che ci vede, io sarò inesorabile..... perirete entrambi!

— E sia! — essa esclama come ispirata da un'idea improvvisa — ch' ei muoia, ma non di pugnale. Il nostro Dio lo vieta; il sopore in cui lo immersi gli produrrà la morte.

— Tu menti!

— Ch' ei muoia pure, già tel dissi! deponetelo all'ombra del Manzanillo; il suo letargo diventerà il letargo della morte.

— E tu, o vergine, esclama furibondo il Bramino, non obbliare che hai meritata la morte a tua volta. Il solo mio potere può salvarti. Pensaci e provvedi. Ritornerò.

Ad un suo ordine alcuni Sacerdoti trasportano fuori della caverna il povero Amry, ed il grande Bramino si allontana facendo un ultimo gesto minaccioso a Daï-Natha.

Rimasta sola, questa alza gli occhi scintillanti al cielo e sotto l'impero di un'eroica risoluzione giura di salvare Amry o di perire con lui.

QUADRO V.

—o—

Il Manzanillo.

Amry è sdraiato sotto l'albero fatale. Ma egli non ha tracannato tutto il liquore contenuto nella coppa offertagli da Daï-Natha: il suo letargo non è che passeggiero. A poco a poco ei si desta ed acquistando, sebbene confusamente, la percezione delle cose esteriori, si guarda meravigliato d'attorno. Ei riconosce l'albero sotto cui si trova, comprende il pericolo che lo minaccia e tenta di fuggire. Troppo tardi! Le gambe intorpidite più non lo reggono; una strana mollezza si impadronisce di tutto il suo essere: ei deve restare suo malgrado, come inchiodato al suolo. Visioni confuse, sovrannaturali gli si aggirano nel cervello nel supremo delirio foriero della morte; sono fantastiche Baiadere, Hurrì divinamente belle che coi loro sguardi di fuoco e colle loro voluttuose movenze sembrano invitarlo a seguirle.

Ma in quel momento decisivo sovraggiunge Sansone con alcuni zingari e con suo grande stupore scorge sotto il Manzanillo Amry che ei cercava da tanto tempo disperando omai di ritrovarlo. Corre rapidamente presso di lui, lo solleva come un bambino nelle sue braccia e lo trasporta fuori dell'ombra dell'albero.

Amry con uno sforzo disperato fa un gesto nella direzione dell' Oriente — Il tesoro! — balbetta confusamente — ho finalmente trovato il tesoro! Là! Là!... — Sansone ha tutto compreso e seguito dagli zingari si allontana rapidamente portando seco Amry.

Poco dopo, Daï-Natha s'inoltra cautamente dalla parte opposta e, dopo di essersi assicurata che il luogo è deserto, si precipita sotto il Manzanillo per salvare Amry, ma con raccapriccio s'avvede che il giovane è scomparso.

La sua disperazione è immensa; essa teme che l'infelice sia stato assassinato dai Sacerdoti o sia rimasto preda

delle fiere. Invano piange e grida: nessuno le risponde. Come pazza pel dolore, fugge lungi dal sito fatale imprecando al suo destino.

Frattanto gli zingari, approfittando dell'assenza dei Sacerdoti e di Daî-Natha, sono penetrati nel sacro sotterraneo e si sono impadroniti del tesoro del dio Sivâh.

PARTE SECONDA

QUADRO VI.

—o—

Piazza, vista del Tamigi presso Londra.

Una gran folla è radunata nella piazza per accogliere festosamente i Dragoni del re, reduci dal forte di San Giorgio in America dove si sono coperti gloria. Li comanda il marchese Ruggiero d'Asburthon, che non è altri che il piccolo Nadir dal dottor Bolton sostituito al vero marchesino d'Asburthon, morto avvelenato nelle Indie; egli però ignora tutto e si crede in buona fede figlio legittimo del Governatore delle Indie.

Elena di Walden, la piccola Topsy, diventata la più bella dama di Londra, attende ansiosamente insieme a Sir Roberto, suo padre adottivo, l'arrivo dei Dragoni essendo innamorata del marchese di Asburthon. Benchè, conosca perfettamente la propria origine zingaresca, essa spera di diventare sposa di Ruggiero e marchesa.

In disparte stanno Osmany (Amry), ricco nababbo, splendidamente vestito, e Cinzia, la regina degli zingari, la misera madre a cui fu tolto il figlio diletto. L'unica gioia, che le sia concessa è quella di assistere alla gloria di Ruggiero, restandosene muta ed in disparte, senza pur poterlo abbracciare.

Strana combinazione! in quel luogo trovasi anche Daï-

Natha che corre pel mondo in cerca di Amry; pazza d'amore per lui vorrebbe vederlo ancora una volta e poi morire.

I canottieri danzano, la folla si dà all'allegrezza; Ruggiero d'Asburthon, con seguito di Dragoni traversa la piazza tra i plausi e le acclamazioni della moltitudine.

Elena di Walden è commossa ed agitata; sotto le vesti della gentildonna batte un cuore ardente ed infocato come il sole dell'India. Ma le è giuocoforza frenarsi e dissimulare. Ruggiero la vede, la saluta; ella arrossendo risponde nobilmente a quel saluto.

Cinzia piange per emozione. Osmany ha lo sguardo fisso sulla bella persona di Miss Elena Walden, ed accostandosi ad un vecchio signore che sta poco discosto da lui, gli mormora sommesso:

— Sei proprio convinto che essa sia tua figlia?

— Sì, risponde Nataniele, l'antico zingaro, ora fatto signore.

— Avanzati dunque e fatti conoscere da lei.

Nataniele si avvicina a miss Elena. Elena lo riconosce, indovina quello che ei vuole da lei; una vampa d'indignazione le sale al viso, i suoi occhi scintillano di rabbia e con un gesto superbo ed altezzoso si appoggia al braccio di Sir Roberto e fa per allontanarsi. Ma Osmany, che ha tutto osservato, le sussurra all'orecchio: — Topsy! devo parlarti senza testimoni, trattasi della tua salvezza.

Elena vorrebbe fingere di non aver compreso il significato di quelle parole, ed azzarda un atto di disprezzo verso lo zingaro.

Osmany afferrandola risolutamente pel braccio, esclama con tuono imperioso:

— Zingara, domani in sull'imbrunire attendimi nel tuo villino sul Tamigi. Guai a te se manchi o se mediti qualche tradimento!

— Vi sarò, esclama Topsy.

Sir Roberto si dimostra meravigliato da quello strano

colloquio, ma Elena, ostentando un'allegrezza che è ben lungi dal provare, lo conduce via con sè.

Ruggiero ritorna in cerca della bella Elena, ma il luogo è deserto. Soli Osmany e Cinzia stanno nascosti sotto un voltone. Ruggiero, scorgendo sgombra la piazza, prosegue oltre nella direzione per cui Elena è uscita, senza avvedersi che un gruppo di strane figure ravvolte in neri mantelli e colla maschera sul viso, lo ha pedinato misteriosamente.

Mentre egli sta per uscire dalla piazza, i misteriosi personaggi gli sbarrano la via mentre il loro capo lo affronta con un pugnale cercando di trafiggerlo.

Ruggiero tenta sguainare la spada, ma non vi riesce perchè stretto dai sicari; l'eroe del forte di San Giorgio sta per perdere miseramente la vita senza conoscere nemmeno chi siano i suoi assassini.

Osmany, che ha assistito, non visto, a tutta la scena, trattenendo a stento Cinzia fuori di se pel pericolo del figlio, a questo punto si slancia nella mischia, atterra tre o quattro di quei miserabili mentre gli altri si danno alla fuga, poscia afferrando l'uomo del pugnale lo costringe ad inginocchiarsi, nell'istante in cui Ruggiero sta per trafiggerlo con la sua spada. Cinzia abbraccia Ruggiero.

— No... esclama Osmany. Ruggiero d'Asburthon non deve essere fratricida, e ciò dicendo strappa la maschera dal volto dell'assassino.

Meraviglia ed orrore di Ruggiero che riconosce nel suo assassino il cadetto d'Asburthon.

— Vanne! - esclama Osmany con disprezzo; - vanne, o Sir Giacomo! e ti vergogna! Ruggiero ti fa grazia della vita.

Giacomo fugge.

— Ma chi siete voi dunque? chi è mai questa donna che piange? a chi devo salva la vita?

Osmany non risponde, ei sente mancarsi, nella mischia ha ricevuto una ferita al braccio sinistro.

— Siete ferito — grida Ruggiero sostenendolo e scoprendogli il braccio. Una esclamazione di sorpresa gli sfugge dal labbro scorgendo sul braccio del suo salvatore un misterioso segno.

Ruggero mostra il braccio sinistro al Nababbo, ed a costo di morire vuole conoscere il segreto.

— Figlio! esclama Cinzia.

Ruggiero resta trassecolato.

— Si, dice Osmany; giacchè lo vuoi, io te lo dico... tu sei zingaro come me, tuo zio; come questa donna regina degli zingari, tua madre. Tu sei il nostro re, ma devi continuare ad essere il marchese d'Asburthon per proteggere la nostra tribù, minacciata di ostracismo dal Parlamento Inglese. Elena di Walden, benchè zingara anch'essa, congiura contro di noi.

Ruggiero abbraccia con trasporto sua madre ed Amry e giura di abbandonare la dignità di marchese e di pari d'Inghilterra per non essere altro che il re degli zingari.

Ma Amry e Cinzia lo persuadono a non svelare per ora il segreto ed a restare il marchese d'Asburthon. Ruggiero dopo molte preghiere acconsente, ed esce sorreggendo Amry coll'aiuto di Cinzia.

QUADRO VII.

—o—

La Casetta sul Tamigi.

La nebbia è fitta e sulle limacciose acque del Tamigi guizza una barchetta che approda alla riva. Ne scende una donna ravvolta in un' ampia mantellina e si avvia verso la misteriosa casetta che da un lato è bagnata dall'acqua, mentre dall'altro sorge tra viticci di fiori che for-

mano uno strano contrasto con le rovine di cui è cosparso il terreno.

La donna fa un segnale e Miss Elena Walden tosto si affaccia al verone, e riconoscendo Daï-Natha discende prontamente la piccola scala che dà sulla via, e si accosta all'indiana.

— Dov' è il pugnale avvelenato?

— Eccolo, risponde Daï-Natha estraendo l'arma dalla cintura.

— Sei certa della sua potenza mortifera?

— Lo vedrete.

— Un uomo verrà quì tra poco. Avresti il coraggio di ucciderlo?

— No, se non mi è nemico.

— E se fosse un amante che ti tradisse? se fosse il tuo Amry, il ladro del tesoro del dio Sivâh, che venisse a giurarmi amore?

Daï-Natha non può trattenere un fremito di rabbia e di dolore.

— S'ei mi tradisse, lo ucciderei, esclama con risoluzione.

— Tieni dunque il pugnale per te, nasconditi, assisti al nostro colloquio. Nel suo amore per me attingi la forza della disperazione, e quando mi vedrai far l'atto di fuggire, scagliati su di lui e colpisci!

— Lo giuro per Brahma, esclama Daï-Natha, e corre a nascondersi. Frattanto si avanza un'altra barca in cui stanno due uomini, Osmany e Sansone.

Osmany balza a terra, Sansone si allontana colla barca. Miss Elena va incontro allo zingaro che depone il mantello e rimane nel suo abbligliamento caratteristico.

— Che desiderate da me? gli domanda.

Amry calmo, ma risoluto, risponde:

— Topsy, non desidero nulla: t'impongo di non più amare il marchese Ruggiero d'Asburthon, di non più perseguitare gli zingari.

— Sareste forse geloso?

— No, ma orgoglioso.

— Spiegatevi allora?

— Tu sei una zingara.

— Anche Ruggiero è zingaro.

Gli è perciò appunto ch'ei deve sposare una gran dama e non una donna della tua razza.

— E chi potrà provarmi che io sono una zingara?

— Io! non dimenticare che porti sul braccio sinistro il marchio indelebile!

— Non è vero!

— Non è vero? grida Amry cercando di afferrarle il braccio. Elena non gliene dà il tempo e fugge, Amry la insegue, Daï-Natha si precipita furente sulla sua vittima ma le mancano le forze ed al momento di colpire lascia cadere a terra il pugnale.

Amry si rivolge meravigliato, ed Elena, valendosi dell'opportunità, raccoglie prontamente il pugnale e lo immerge nel braccio di Amry, esclamando:

— La zingara che tu hai offesa compie ciò che non seppe fare l'indiana abbandonata. E ciò dicendo fugge, ma Amry, benchè ferito, la insegue. Elena monta la scaletta, traversa la sala della casetta, ed Amry correndole dietro, precipita in un trabocchetto che si spalanca sotto i suoi piedi. Elena è scomparsa. L'indiana grida, si dispera, ella ben comprende che Amry è perduto... il precipizio di cui si ignora l'escita..... il pugnale avvelenato..... In quella ritorna Sansone. Daï-Natha gli racconta in poche concitate parole l'accaduto. Il dolore di entrambi è immenso.

Mentre corrono come forsennati per la scena rodendosi della loro impotenza, Amry sollevando un macigno, esce dai ruderi che circondano la casetta, e, fatti pochi passi, barcolla e cade nelle braccia di Sansone. Daï-Natha estrae dal seno una boccettina e versa alcune goccie di contravveleno sulla ferita dello zingaro che, alquanto rianimato, giura di vendicarsi.

QUADRO VIII.

—o—

L'Uragano.

Soffia un vento impetuoso. Dense nubi si accavallano sul nero orizzonte, il mare burrascoso si frange con impeto contro la riva. A sinistra dello spettatore, fra le rovine di un antico castello, stanno aggruppati sinistramente alcuni uomini con la maschera sul volto e ravvolti in neri mantelli.

Giungono a cavallo altri uomini, uno dei quali porta in groppa del suo destriero una donna. Smontano in silenzio; la donna, pallida e tremante, rimane ritta in mezzo al cerchio dei suoi rapitori.

— Elena o Topsy, grida una voce, tu stai per essere giudicata, rispondi e difenditi! Tu hai tentato di assassinare Amry, il nostro capo; noi siamo zingari ed invochiamo vendetta. Ora a te, se lo puoi, discolpati!

Elena tace.

— Temendo che si venisse a scoprire la tua origine abbietta, tu hai voluto che la nostra razza fosse condannata dal Parlamento Inglese all'ostracismo. Riescisti nel tuo intento, ma ora a te, se lo puoi, discolpati!

Elena tace.

— Topsy, ripiglia ancora l'uomo mascherato, il tuo silenzio conferma l'accusa. Io ti condanno a morte. È questo il vostro voto, o compagni?

— Sì, gridano tutti, tranne uno che porta ambe le mani al viso.

— Topsy, ripiglia il giudice.... lo vedi, hai meritata la morte; ma io ti salverò. Mi basta porti nell'impossibilità di servirti per l'avvenire dei tuoi mezzi di seduzione. Tu avrai il viso sfigurato....

Elena inorridisce, piange, chiede perdono e singhiozzante si rivolge come forsennata ai suoi giudici invocando

un protettore. Respinta da tutti, essa si abbranca convulsamente all'uomo che solo non ha pronunciata la condanna di morte; ma in quell'istante la maschera cade dal volto del disgraziato, e Topsy riconosce Nataniele suo padre.

Essa è tolta a forza delle braccia paterne e già si sta per eseguire su di lei la terribile condanna, quando sovraggiunge un altro cavaliere mascherato.

Il nuovo venuto si apre un varco fra gli uomini che stringono Topsy, le fa scudo col proprio corpo, e rivolto agli astanti grida superbamente:

— Indietro! Io la difendo!

— E tu chi sei? esclama il capo. Con qual diritto vieni tu qui in mezzo a noi? Rispondi: chi sei?

— Il re, il vostro re, prorompe Ruggiero togliendosi la maschera ed il mantello e mostrandosi ai suoi col costume da zingaro.

— Conducete costei alla sua dimora e guai a chi osasse mancarle di rispetto... e voi, miei fidi, preparatevi alla partenza! Il mare è burrascoso come i nostri pensieri. Esiliati per voto del Parlamento eravate in procinto di imbarcarvi... Ebbene? partirò anch'io, seguirò la vostra sorte. E tu Amry, tu che facesti ricca la tribù, abbracciami! Io non sono più il marchese d'Asburthon, pari d'Inghilterra, sono lo zingaro Nadir, il vostro re!

L'oscurità si fa più intensa. Il vento sibila acutamente. Tra l'ondeggiare dei marosi spumeggianti, un barcone si stacca dalla riva e raggiunge una nave che si disegna confusamente nel fondo tra l'imperversare della bufera.

Una luce rossastra squarcia per un istante le fitte tenebre, indi si sente un colpo; è il cannone degli zingari che saluta la terra d'Inghilterra.

Le tenebre si diradano man mano, sorge l'aurora ad indorare un meraviglioso paesaggio indiano.

QUADRO IX.

—o—

I Tempii di Adjuntah.

Gli zingari hanno scelto questo luogo per fissarvi la loro dimora. Arrivano pomposamente e fantasticamente vestiti portando seco tutti i loro arredi e le infinite ricchezze accumulate nelle loro escursioni errabonde attraverso al mondo. Daï-Natha cavalca a fianco di Amry, il re accanto a Cinzia sua madre. Alcuni indigeni meravigliati di vedere in quel luogo quello strano e numeroso corteo, si allontanano formando sulla montagna gruppi caratteristici. Una ricca tenda viene collocata a destra dello spettatore: è la tenda del re che assiste di colà allo sfilare del corteo, che è interrotto dalla improvvisa comparsa di una bella amazzone delle chiome svolazzanti al vento e dall'occhio scintillante. Essa stringe convulsamente nella destra un pugnale. Nel punto in cui Daï-Natha sta per essere proclamata sposa di Amry e regina della tribù, l'amazzone si avanza nel centro della scena e grida:

— Io sola devo imperare: io la regina!

— Se prima non ti avrò uccisa, urla Daï-Natha.

Un terribile duello s'impegna fra le due rivali. Daï-Natha cade vinta a terra, Topsy sta per trafiggerla, ma un uomo intercede grazia per lei: è Amry.

Topsy è salutata regina degli zingari. Essa s'inginocchia dinanzi a Nadir e gli dice:

— Ti amavo prima che tu mi salvassi la vita, ora ti adoro.

La marcia ricomincia, ma più imponente di prima. Sventolano i vessilli, suonano gli strumenti ed acclamando tutti seguono il corteggio reale.

FINE.